

## PRIMA PARTE

### SCIVOLA LUCENTE

\* 1 \*

Tutto quadra perfettamente, a posteriori. Niente di ciò che accade, per quanto assurdo, mancherà di rivelarsi essenziale in riferimento a una certa coincidenza futura. Per questo, mentre sto seduto qui, nella mia cella improvvisata, a bere caffè solubile, sono indotto a chiedermi quando gli avvenimenti quotidiani della mia esistenza abbiano iniziato a mormorare e cospirare tra loro per piazzare me, e forse l'umanità intera, in un tale atroce e singolare imbroglio.

Tutto questo è fuori di testa, dico sul serio. È una qualche forma di pazzia mai scoperta prima. È un fatto unico, qualcosa di completamente insolito, e io proprio non ci arrivo. Tutti in città ridono e ballano come se non ci fosse un domani (un cliché che in questo caso può ben essere inteso alla lettera) mentre io sono qui a girarmi i pollici come una specie di ebete spaesato. Sarebbe prematuro da parte mia affermare di cosa si tratti *esattamente*, e così, prendendo in prestito l'irritante abitudine di un mio grande amico, sono costretto a lasciarlo temporaneamente indefinito.

Il punto è questo. In teoria potrei ripercorrere il tracciato degli eventi che hanno condotto a *ciò* dall'inizio dei tempi (e forse dovrei), ma non posso rischiare un così enorme passo all'indietro. È una storia lunga, come si suol dire, ma non poi così lunga, quindi piuttosto indietreggerò fino a un punto più sicuro dal quale dare inizio al mio racconto: il tempo. Sì, parliamo del tempo. Indugiamo per un nostalgico istante nella sicurezza del banale, nel rifugio del prosaico, dove il luogo comune è davvero comune e non una qualche reminiscenza.

Il tempo era orribile. Faceva un caldo afoso, schifoso, come in una sauna nebbiosa con una panca lurida che si cuoce in un

angolo, e andò avanti così per tutta l'estate. La stagione aveva subito gli scherzetti di *El Niño*, il flagello atmosferico dell'Oceano Pacifico. Il dottor Blip Korterly, il mio migliore amico, dice che *El Niño* in spagnolo vuol dire "riscaldamento globale". È solo una battuta. *El Niño* significa "il bambino" (o, più precisamente, "il ragazzo") e davvero quel clima era come un moccioso che si è rimpinzato di caramelle e non è più capace di darsi una calmata per il troppo zucchero. Fu in quest'atmosfera iperattiva che Blip diventò matto. Chiarisco subito che non si sarebbe potuto definirlo psicotico. Piuttosto, si era smarrito da qualche parte sul versante innocuo della pazzia, leggermente a sud dell'incapacità di nuocere, ma decisamente a nord della demenza.

È quantomeno possibile che il clima sgradevole abbia contribuito allo sbocciare della stranezza di Blip. Di sicuro non fu l'unico nella nostra grande città dell'Ohio a dare improvvisi segni di squilibrio. Negli ultimi tempi sembrava quasi che tutti avessero qualche rotella fuori posto. Ma per evitare di fare della situazione atmosferica del periodo il capro espiatorio, dirò che il tempo appiccicoso non può essere ritenuto il solo responsabile per aver scombinato tutte le rotelle del mio amico. Dopotutto aveva perso il lavoro da poco, e comunque già allora stava sfidando il punto di non ritorno. Blip non era mai stato un grande fan dell'uniformità cognitiva neanche prima, piuttosto si gettava in mezzo ai rovi e alla boscaglia ai margini della realtà condivisa in cerca di bacche che la maggior parte delle persone non toccherebbero nemmeno se fossero a portata di mano. L'estate scorsa, comunque, mangiò la bacca sbagliata e perse completamente le tracce del sentiero battuto, e per quanto indistinto possa essere il confine tra innovazione e follia, non c'è dubbio che lui stesse sorseggiando tè freddo in compagnia del cappellaio matto.

Forse calzò a pennello, allora, quando divenne per caso l'anonimo capobanda di quella che una volta sua moglie definì "massa di schizzati". Per quel che ne so io, e per quanto posso capire, gli eventi incominciarono la loro danza inesorabile verso tutto *questo* a partire da un reato commesso, in una botta di follia, da Blip, disoccupato e sottostimato professore di sociologia e novello graffitario. Il mio amico aveva trovato come tela per la sua espressione artistica un cavalcavia vicino al campus universitario, un ponte sotto il quale ogni sera transitava gran parte dei pendolari della città. Una mattina presto, dopo aver ricoperto con della vernice nera tutti i CAZZO e i TRACY TI AMO sul muro,

li sostituì con un'espressione semplice, oscura, scritta in bianco senza sbavature: UH-OH. Mi chiamò alle quattro del mattino per dirmelo, giustificando il suo atto di vandalismo come "libertà di paesaggio" e rifiutando di spiegarmi cosa avrebbe dovuto significare. Mi fece promettere di non dirlo a nessuno, nemmeno a sua moglie, ma ormai non è più importante.

Per alcune settimane, innumerevoli automobilisti di ritorno dal lavoro non poterono fare a meno di leggere lo slogan di Blip insieme alle dozzine di manifesti che pubblicizzavano un'impressionante moltitudine di stronzate consumistiche. Il graffito stimolò immediatamente la curiosità collettiva e indusse la forza lavoro cittadina a riflettere. I disc-jockey in onda negli orari di punta assunsero rapidamente il ruolo di moderatori, mentre i pendolari chiamavano dal cellulare per fare ipotesi sul significato della scritta. Abbondavano le congetture mentre le tristi masse climatizzate proiettavano le proprie ansie sul ponte, e ben presto questo divenne l'argomento preferito delle chiacchiere frivole tra colleghi, che ciarlavano dell'atto di vandalismo nelle pause sigaretta e caffè come se fosse l'ultima puntata della sitcom del momento. Per quanto bizzarro, il graffito di Blip diede alla gente qualcosa da condividere, e uno spirito di gruppo mai visto prima calò sopra la città come una nube inebriante di buonumore.

Poi accadde, inevitabilmente ed eppure del tutto inaspettatamente. Un'anima ardita rispose, e un'intera città fu colta dallo stupore e da un leggero imbarazzo per non aver pensato di fare lo stesso. Era molto semplice. Un giorno il ponte stava trasmettendo UH-OH, e quello dopo il graffito era stato rimpiazzato da un messaggio ugualmente disorientante dipinto in uno stile nettamente diverso: QUANDO? Blip per poco non si strozzò dalla gioia per la piega che stavano prendendo gli eventi, e mi telefonava a tutte le ore per parlarne, così avrebbe evitato di scoppiare e dirlo a qualcun altro.

«Per un po' lascerò le cose come stanno», decise. «Ma prima o poi dovrò rispondere per forza».

«E cosa?».

«Come faccio a saperlo? Non so nemmeno di cosa stiamo parlando».

Non era così per gli altri, che ora dibattevano la propria personale visione sul *pow-wow* del ponte a ogni occasione. Gli zelanti della religione sostenevano che si trattasse di un segno dall'alto o dintorni, mentre i datori di lavoro osservarono che i giorni di

malattia presi dai loro dipendenti erano precipitati dalla comparsa delle enigmatiche dichiarazioni. Un giornalista locale fornì le proprie osservazioni sarcastiche, affermando di essere circondato da ritardati mentali ed erigendosi al di sopra di una tale disperante assurdit . Fu esonerato dalla sua rubrica in seguito a un fiume di lettere da parte dei lettori infuriati. L'intelligentone.

E cos  la faccenda prosegu . L'entusiasmo collettivo per quello che fu ribattezzato il "Ponte dei Graffiti" era alle stelle. Inizialmente il sindaco PUNCHINELLO aveva denigrato il graffito come segno di sfacciata irriverenza nei confronti della legge e come sfregio al paesaggio, promettendo di sbattere in galera il responsabile, chiunque fosse. Tuttavia, smorz  immediatamente i toni della predica in seguito a una protesta pubblica sollevatasi dopo che sulla stampa era trapelata la notizia delle sue intenzioni di far sabbviare il ponte. I suoi portavoce negarono immediatamente, del resto a novembre ci sarebbero state le elezioni, e il graffito rimase dov'era.

Poi giunse la replica di Blip, nonostante l'incremento di patuglie attorno al ponte. Lasciando tutti di stucco, Blip interruppe il modello originario di una parola e scrisse una frase intera, prendendosi il tempo di dipingere: SOLO UN PAIO DI GIORNI. Resistette alla tentazione di telefonarmi per sapere cosa ne pensassi fino alla sera successiva.

«Funziona» dissi, ma non volevo incoraggiarlo.

«Col cavolo, funziona. Quella frase non ha mai funzionato un solo giorno in tutta la sua esistenza. Quella frase danza, amico, danza lungo la fiancata di quel ponte».

Che funzionasse o che danzasse, la citt  fu in lieve trambusto per i due giorni successivi, ansiosa di sapere cosa sarebbe successo. Gli estranei per strada si scambiavano amabili sorrisetti di solidariet , i bar e i locali pubblici facevano affari da record e gli ingorghi stradali sotto il ponte assunsero un'atmosfera festosa che nessuna autorit  avrebbe potuto o voluto reprimere. I venditori ambulanti sistemarono le loro bancarelle sull'aiuola spartitraffico, e ben presto seguirono anche picnic con tanto di frisbee.

Naturalmente quelli della pubblicit  locale erano furibondi. Un graffito buttato gi  alla meno peggio sul cavalcavia di un'autostrada stava guadagnando l'ambita attenzione mai ottenuta per i loro tabelloni sgargianti. Per aggiungere la beffa al danno, un camionista sabotatore demol  uno dei tabelloni vicino al ponte con

alcuni grammi di dinamite. Fu arrestato e interrogato anche in merito ai graffiti, ma il suo libretto di viaggio, timbrato nelle varie tappe in giro per il paese, fornì un alibi ragionevole. Alla fine gli diedero nove mesi di prigione, ma VENDITA STRAORDINARIA! era stata comunque ridotta a RIA!

Passarono due giorni, poi tre, poi quattro, ma ancora non succedeva niente di niente. In ogni caso, tutti erano d'accordo sul fatto che il significato di UN PAIO non dovesse essere preso alla lettera perché, se così fosse stato, lo scribacchino misterioso avrebbe specificato DUE GIORNI. Si diede per scontato che UN PAIO stesse per alcuni, o diversi, e comunque passò molto tempo prima che accadesse qualcosa o comparisse un'altra risposta. D'accordo, i grovigli di traffico attorno al ponte non erano più così allegri (e nemmeno così frequenti), ma la popolazione locale si era appassionata troppo alla saga per permettere che una questione semantica rovinasse tutto. Perciò Blip ottenne la licenza poetica. Quando l'entusiasmo iniziale si era dissolto, il mio amico aveva cominciato a preoccuparsi, temendo di aver stupidamente guastato tutto il divertimento.

«E va bene» disse con un sospiro di sollievo un giorno all'inizio di ottobre, dopo aver appurato che il Ponte dei Graffiti non aveva perso popolarità. «Ora tocca a lui. Ma che Dio lo aiuti. Questo dialogo è già diventato più grande di noi, e nessuno può dire dove siamo diretti adesso».

\* 2 \*

«E se accadesse?». Blip interruppe la nostra passeggiata, fino a quel momento silenziosa, in giro per la Tynee University che, nonostante il nome, era il campus più grande del paese. Mi fermai controvoglia, fiutando manie deliranti nell'aria. La mia intuizione trovò conferma quando, voltandomi, trovai Blip fermo immobile che fissava la sua tazza in polistirene di tè al mirtillo ed echinacea e borbottava tra sé e sé. «Stanno mettendo» esordì ad alta voce «stanno mettendo il veleno nel tè. Piccole quantità di una tossina leggera, in modo che chiunque beva tè alle erbe per curarsi otterrà solo l'effetto di ammalarsi di più, capisci?». Mi diede una pacca sul braccio col dorso della mano.

«Cosa?». Mi misi a osservare una piccola folla che si stava radunando alle sue spalle, poco distante, nel tentativo di nasconde-

re la mia insofferenza per queste sue fantasie paranoiche sempre più bizzarre.

«Veleno!» ripeté. «Non capisci? In questo modo qualsiasi proprietà curativa verrà neutralizzata!».

«Blip...» incominciai.

«Chi vorrà mai bere del tè che fa star male, eh?». Svuotò la tazza. La massa infranta di liquido volò per diversi centimetri di fianco a lui e piovve sopra uno scoiattolo, appiattendogli la coda e facendolo assomigliare più a un ratto mentre si arrampicava come una furia sull'albero più vicino.

«Cristo, Blip! Nessuno ti sta avvelenando il tè!».

«Ricordati che io sono stato il primo a dirlo» insisté. «Stanno avvelenando il tè». Scosse tristemente il capo, e io feci altrettanto. Blip era un professore di sociologia, ma il suo dipartimento si stava unendo a quelli di Antropologia, Scienze Politiche, Psicologia, Storia, Inglese e Filosofia. L'operazione faceva parte del piano di ridimensionamento e riorganizzazione della Tynee University, che prevedeva la fusione di tutti questi dipartimenti in quello di Umanistica, il quale in sé sarebbe stato più piccolo di ciascuno dei preesistenti. Di conseguenza, molti bravi dottorandi avrebbero perso il lavoro. Blip era uno di questi, e non la stava prendendo bene. Alla fine della primavera precedente, la mattina dopo l'approvazione della proposta, aveva iniziato a sciorinare una sfilza di strane teorie sul complotto, chiamandomi per dirmi che la Tynee Industries si stava sbarazzando delle scorie a basso livello radioattivo, smerciandole in minuscole quantità sotto forma di graffette, tramite la sua filiale di articoli per ufficio. Io, il dottor Flake Fountain, non sarei stato toccato minimamente dalla riorganizzazione dell'università. Allora ero un biologo molecolare. Adesso sono anche una minaccia alla sicurezza nazionale.

«Ecco una cosa interessante». Blip si riprese dallo sconforto del tè alle erbe e si chinò per raccogliere un fungo che spuntava accanto al vialetto. «Ti rendi conto che questo fungo è più grande dell'intero Green?».

«Non è che li hai mangiati, quei funghi, vero?».

«Questi sono Paneoli. Sono psicotropi solo in minima parte, ma molto velenosi» rispose impassibile, e iniziò a battere il piede, come faceva sempre quando si esaltava. «Però, vedi, non si tratta di un organismo isolato. Quello che ho in mano è solo la parte di un tutto molto più esteso. Guardati attorno, amico. Noterai

queste piccole campane marroni sparse per tutto il Green dopo ogni spruzzata di pioggia». Mi accompagnò lungo il marciapiede, indicandomi la distesa di funghetti che spuntavano un po' ovunque. «Vedi, i funghi sono soltanto i corpi fruttiferi di un organismo sotterraneo molto più grande. Le radici di un fungo formano il cosiddetto micelio, che è una rete molto estesa di filamenti che si intrecciano e si collegano tra loro sotto i nostri piedi. È proprio come un boschetto di pioppi tremuli. Sembra un gruppo di alberi singoli, che però si espandono rizomaticamente e in realtà sono un unico albero. Lo sapevi?».

«Da quando sei diventato un botanico?».

«Micologo» mi corresse. «E tu dovresti sapere la differenza, dato che sei biologo. I funghi non sono piante. Non hanno la clorofilla».

«Io sono un biologo *molecolare*» iniziai, poi lasciai perdere. Blip aveva già capito la differenza. Stava solo cercando di punzecchiarmi per la mia conoscenza, secondo lui eccessiva, delle minuzie della vita e la mia conseguente ignoranza sul quadro generale. Riformulai la domanda: «Da quando sei diventato un *micologo*?».

«Ho ascoltato per caso i discorsi di una studentessa su delle lezioni che stava seguendo. Diceva che probabilmente esiste una sola rete di miceli sotto l'intero Green. Un organismo unico. Forte, eh?». Prima che potessi annuire, Blip riprese la parola, accelerando il battito del piede. «E sai cos'altro? Esistono più connessioni nella rete di un micelio di quante ce ne siano in una rete neuronale umana. Ciò significa che è *cosciente*».

«Ha detto di averlo sentito a lezione?».

«Be', l'ultima parte no, quella l'ho aggiunta io. Però ha senso, non ti pare?». Fece un saltello di fronte a me. «Pensa per un attimo a questo fungo colossale sotto i nostri piedi, non credi che ci stia osservando proprio in questo momento? Riflettici. Devono esserci più di cento miliardi di connessioni qua sotto. Questa roba ferve di coscienza. Se ci stai attento puoi persino sentirlo». Chiuse gli occhi fingendo di percepire il fermento del fungo. Un attimo dopo li spalancò di botto in un'espressione di teatrale eccitamento. «Amico» si entusiasmò. «La gente non si rende nemmeno conto di essere scrutata da una forma di vita extraterrestre mentre gironzola per il Green». Annuì e si guardò intorno, per terra. «Eh sì, ci ha già inquadrate tutti».

Quest'ultimo orpello fu il segnale che le stranezze di Blip stavano prendendo una nuova piega. Fino a quel momento i suoi

deliri erano rimasti confinati alla superficie del pianeta. «Cos'hai in mente adesso?» gli domandai.

«Questo fungo enorme è una sonda extraterrestre, amico. Si chiama sonda di Von Neumann, è una macchina auto-replicante. Secondo le teorie di quelli della NASA e del SETI, sarebbe il primo passo logico verso l'esplorazione dello spazio. Praticamente mandi alcune sonde nello spazio in diverse direzioni, e non appena una di loro rileva un pianeta con condizioni favorevoli, ci atterra sopra e si mette a raccogliere materiale per duplicarsi. La sua copia, poi, decolla verso un altro pianeta, e la sonda originaria rimane lì per cercare segni di vita e raccogliere e trasmettere dati. Secondo gli astrofisici, una sonda efficiente dovrebbe essere di piccole dimensioni, non più grande di un disco da hockey. Dicono che con un aggeggio del genere si potrebbe esplorare l'intera galassia alla ricerca di segni di vita in tempi brevissimi, relativamente parlando, ovvio.

«Ma ecco dove sta l'errore: la teoria è giusta, ma non ci hanno preso con le dimensioni. Ce l'avevano proprio di fronte agli occhi e non hanno capito. L'esempio migliore di macchina auto-replicante è la vita. Una civiltà avanzata (un biologo *molecolare* quale sei confermerebbe senz'altro) avrebbe trovato una soluzione tramite la biotecnologia ancor prima che loro intraprendessero l'esplorazione interstellare. Allora perché costruire la sonda in metallo o plastica? E indovina cos'altro? Le spore dei funghi sono così piccole e leggere che potrebbero staccarsi direttamente dal pianeta. E i loro involucri sono talmente resistenti che potrebbero sopravvivere nello spazio cosmico finché non capitano su un altro pianeta. La cosa bella è che si auto-replicherebbero, si riprodurrebbero cioè, solo nel caso in cui trovassero forme di vita. Ecco cosa fanno i funghi. In effetti sono molto più simili agli animali per il fatto di alimentarsi dell'energia e delle sostanze nutritive delle altre forme di vita. Perciò le spore non germinebbero finché e a meno che non ci fosse vita sul pianeta. Se c'è vita, la spora germina e produce frutti». Sollevò il suo fungo. «E non trovi che il suo cappello assomigli in modo sospetto a una specie di antenna o a un apparecchio trasmittente?».

Scossi la testa più divertito che necessariamente contrariato, anche se il suo ragionamento era senza dubbio assurdo. «È una teoria interessante».

«È molto interessante» annuì serio Blip, analizzando il fungo che teneva in mano. «Ma non è una teoria».

Mi meravigliai della validità intrinseca delle sue fantasie, e del fatto che tutto fosse partito da alcuni commenti casuali di una studentessa universitaria. «Ascolti sempre le conversazioni degli altri di nascosto?».

«Certol!». Gettò via il fungo. «Non c'è niente di meglio che passeggiare e cogliere piccoli frammenti delle conversazioni altrui. Non puoi nemmeno immaginare di quante cose diverse si parli in giro, e nello stesso momento. Cavolo, come vorrei che qualcuno avesse sentito ciò che stavo dicendo e spargesse la voce». Tacque aspettando che uno studente diretto verso di noi fosse più vicino. «Piccoli frammenti di conversazione» mi disse Blip mentre lo studente ci superava. Poi all'improvviso sfoderò un sorriso così ampio che gli angoli della bocca gli arrivavano dietro la testa. «Piccoli frammenti di conversazione» disse di nuovo mentre si avvicinava una donna dall'aria imbronciata. La passante indossò le cuffie.

«Ma dai» dissi, sempre più infastidito dal comportamento da alienato del mio migliore amico. «Andiamo a vedere cosa sta succedendo laggiù», indicai la folla che nel frattempo era diventata alquanto numerosa e chiassosa.

Blip lanciò un'occhiata diffidente in quella direzione. «Ok, andiamo». Partì per primo, determinato come Don Chisciotte che si imbarca in un'altra folle impresa. Come c'era da aspettarsi, appena sceso dal marciapiede sul prato inciampò su una radice scoperta dell'albero sul quale era sfrecciato lo scoiattolo di prima. L'animaletto, appollaiato su di un ramo sopra la sua testa, arruffò la coda e sembrò prendersi gioco della goffaggine di Blip prima di balzare e saltellare da rami a ramoscelli sempre più sottili fino a raggiungere un altro albero. Lì si fermò e si voltò giusto in tempo per vedere me che, affascinato dalle abilità ginniche del roditore, inciampavo sulla stessa radice.

\* 3 \*

«Prestate ascolto al Si-ignora, voi tutti stolti fornicatori! *Geesù* sta arrivando!». Un predicatore che indossava una t-shirt con scritto LEGGETE LA BIBBIA sul davanti e CHIESA BATTISTA DI DRUID HILLS dietro, era in piedi in mezzo alla folla e parlava a gran voce dell'inferno, gesticolando continuamente come un prestigiatore incapace. «*Geesù* odia questo campus di copulatori, puttanieri e masturbatori!». Nonostante la sua orazione farneticante